

GUAI A ME SE NON EVANGELIZZO



Marco 2:1-12: *“Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo in Capernaum. Si seppe che era in casa, e si radunò tanta gente che neppure lo spazio davanti alla porta la poteva contenere. Egli annunciava loro la parola. E vennero a lui alcuni con un paralitico portato da quattro uomini. Non potendo farlo giungere fino a lui a causa della folla, scoperchiarono il tetto dalla parte dov'era Gesù; e, fattavi un'apertura, calarono il lettuccio sul quale giaceva il paralitico. Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico «Figliolo, i tuoi peccati ti sono perdonati». Erano seduti là alcuni scribi e ragionavano così in cuor loro: «Perché costui parla in questa maniera? Egli bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non uno solo, cioè Dio?» Ma Gesù capì subito, con il suo spirito, che essi ragionavano così dentro di loro, e disse: «Perché fate questi ragionamenti nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire al paralitico: "I tuoi peccati ti sono perdonati", oppure dirgli: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?" Ma, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra autorità di perdonare i peccati, io ti dico disse al paralitico, alzati, prendi il tuo lettuccio, e vattene a casa tua». Il paralitico si alzò subito, prese il suo lettuccio e se ne andò via in presenza di tutti; sicché tutti si stupivano e glorificavano Dio, dicendo: «Una cosa così non l'abbiamo mai vista».*

A conclusione del primo giro per le città di Galilea, Gesù ritornò a Capernaum,

dove aveva cominciato il Suo ministero, liberando, nella sinagoga, un uomo posseduto da demoni. A questa guarigione, come ricorda Marco, n'erano seguite altre, tanto che la fama del Signore si era diffusa ovunque. Gesù entrò in una casa (forse di Pietro e di Andrea) e qui si radunò tanta gente che neppure lo spazio davanti alla porta (che pure a quei tempi era molto ampio, perché possedeva un cortile), poteva contenere coloro che erano andati ad ascoltarlo. Vi erano anche persone religiose, quali scribi e farisei, venuti non solo da tutte le città della Galilea, ma anche da Gerusalemme, per udire e giudicare la dottrina del profeta di Nazaret: *"Un giorno Gesù stava insegnando; e c'erano, là seduti, dei farisei e dei dottori della legge, venuti da tutti i villaggi della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme; e la potenza del Signore era con lui per compiere guarigioni"* (Luca 5:17).

Quando ormai il numero dei presenti era diventato piuttosto considerevole, giunsero delle persone che portavano un uomo completamente paralitico. Erano quattro amici dell'infermo. Marco è il solo a specificare il numero dei portatori. L'impresa che sembrava delle più semplici, si rivelò invece difficile e alquanto rischiosa perché la calca non permetteva a nessuno di passare. Ognuno voleva essere uno "spettatore egoista". Questi quattro amici non si persero d'animo, perché ugualmente riuscirono a portare il paralitico ai piedi di Gesù dove trovò salvezza e guarigione. Quest'avvenimento ci spinge a fare alcune considerazioni su un argomento di grande importanza: "L'evangelizzazione". Il mondo come questo uomo, è paralizzato dal peccato. Tocca ad ogni credente, ad ogni figlio di Dio, portare ai piedi di Gesù ogni uomo paralizzato dal peccato, come fecero questi quattro uomini che raffigurano l'impegno primario della Chiesa: *"Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio"* (Romani 8:19).

Evangelizzare è il più alto compito che il credente ha nei riguardi del suo prossimo. Del resto, lo scopo principale del ministero di Gesù è stato la conquista delle anime! Noi salvati, avendo condiviso la Sua missione, dobbiamo dedicarci con la stessa passione a questo sublime compito. Le parole riferite da Gesù a Pietro, *"Venite dietro a me e vi farò pescatori d'uomini"*, precisano questa verità.

Questa missione però è anche la meno compresa e forse la meno praticata fra tutte le varie attività del servizio cristiano. Eppure evangelizzare è un chiaro compito del credente, affidatogli dal Signore. Non possiamo sottrarci in alcun modo a questo mandato, infatti, la prima cosa che Gesù disse ai suoi discepoli quando apparve loro dopo la Sua resurrezione, fu quella di evangelizzare: *"Allora Gesù disse loro di nuovo «Pace a voi! Come il Padre mi ha mandato, anch'io mando voi»* (Giovanni 20:21).

È inoltre importante notare l'ultima raccomandazione che il Signore dette prima di ascendere in cielo: *"E disse loro: «Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura. Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato"* (Marco 16:15,16).

L'evangelizzazione non è una semplice tecnica pubblicitaria, ma è piuttosto frutto di un processo spirituale. Non ci sono formule per condurre gli uomini a Cristo al contrario bisogna avere un cuore aperto e disposto a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. Il credente non deve essere come un abile piazzista. Ridurre l'opera di conquista di anime al livello di una semplice attività umana di carattere commerciale è abbassare Cristo al piano materiale e temporale. Cercare di presentare Cristo come si farebbe con un qualsiasi articolo commerciale, ridicolizza l'attività primaria della

Chiesa. La vera opera di testimonianza è un'impresa essenzialmente spirituale, che è impossibile all'uomo naturale, ma che è naturale per l'uomo spirituale. Alla luce degli avvenimenti descritti da Marco, vogliamo fare alcune considerazioni importanti intorno ai quattro amici del paralitico, figura dei credenti che devono evangelizzare e nel farlo devono mostrare, come loro, qualcosa:

MOSTRARONO CONVINZIONE.

Parlarono al paralitico facendogli comprendere che la sua condizione di persona infelice poteva essere cambiata: *“E vennero a lui alcuni con un paralitico portato da quattro uomini”* (**Marco 2:3**).

Il paralitico fu persuaso dalla testimonianza recata dai quattro suoi amici. Siamo chiamati anche noi a persuadere le persone nello stesso modo: *“E, avendogli fissato un giorno, vennero a lui nel suo alloggio in gran numero; ed egli dalla mattina alla sera annunciava loro il regno di Dio rendendo testimonianza e cercando di persuaderli per mezzo della legge di Mosè e per mezzo dei profeti, riguardo a Gesù. Alcuni furono persuasi da ciò che egli diceva; altri invece non crederono”* (**Atti 28:23,24**).

Questo è quello che faceva l'apostolo Paolo: *“Ogni sabato insegnava nelle sinagoga e persuadeva Giudei e Greci”* (Atti 18:4).

Tutti possiamo farlo anzi, dobbiamo farlo. La bambina ebrea che era in casa di Naaman il lebbroso, riuscì a persuadere un'intera famiglia: *“Naaman, capo dell'esercito del re di Siria, era un uomo tenuto in grande stima e onore presso il suo signore, perché per mezzo di lui il Signore aveva reso vittoriosa la Siria; ma quest'uomo, forte e coraggioso, era lebbroso. Alcune bande di Siri, in una delle loro incursioni, avevano portato prigioniera dal paese d'Israele una ragazza che era passata al servizio della moglie di Naaman. La ragazza disse alla sua padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che sta a Samaria! Egli lo libererebbe dalla sua lebbra!»* (2Re 5:1-3).

Se noi in bocca abbiamo del miele e c'è qualcuno che ci offre una caramella la rifiutiamo. Persuadiamo gli altri che nel nostro cuore vi è la dolcezza della presenza di Gesù: *“Consapevoli dunque del timore che si deve avere del Signore, cerchiamo di convincere gli uomini”* (**2Corinzi 5:11**).

Se la gente non legge la Bibbia, sarà la nostra vita a fargliela leggere ed a persuaderla. Ecco un bel racconto di persuasione: *“Un missionario che cominciava a predicare Cristo in un villaggio ad una tribù remota, fece una scoperta straordinaria. Dopo averlo sentito parlare di Cristo, gli indigeni insistevano nel dire che egli aveva visitato il loro villaggio anni prima. Investigando la cosa, il missionario venne a sapere che un altro uomo di Dio aveva visitato il villaggio prima di lui e che si era talmente comportato in maniera simile a Cristo che gli indigeni non facevano distinzione fra lui e Cristo”*.

MOSTRARONO IMPEGNO.

I quattro amici del paralitico si impegnarono non solo ad indicargli la via per essere guarito ma anche ad accompagnarlo non lasciandolo solo nel momento della sua più importante decisione: *“Non potendo farlo giungere fino a lui a causa della folla, scoperchiarono il tetto...”* (Marco 2:4).

Evangelizzare e curare un'anima è impegnativo. Non è sufficiente evangelizzare, bisogna curare le persone evangelizzate. Bisogna continuare a testimoniare, a parlare loro di Gesù, con tatto e discrezione. Se ad un certo punto ci dicono: “Veniamo in Chiesa”, non indichiamo loro semplicemente la via, ma impegniamoci noi stessi ad accompagnarli. Erano le persone ad accompagnare gli infermi da Gesù: *“Gesù partì di nuovo dalla regione di Tiro e, passando per Sidone, tornò verso il mar di Galilea attraversando il territorio della Decapoli. Conduussero da lui un sordo che parlava a stento; e lo pregarono che gli imponesse le mani”* (Marco 7:31,32).

Si racconta che D.L. Moody un giorno chiese ad una monitrice di Scuole Domenicali che insegnava a delle ragazze, dai tredici ai venti anni, quante di loro fossero salvate. Ella ammise con tristezza che nessuna lo era. Rendendosi conto che la situazione aveva bisogno di un intervento deciso, Moody incitò quell'insegnante a fare della successiva ora di Scuola Domenicale una riunione d'evangelizzazione. Ella accettò l'incitamento e si preparò con lo studio e con la preghiera. La domenica mentre incominciava ad insegnare, sembrava che tutto fosse come le altre domeniche. A poco a poco, però, si accorse di qualcosa di diverso. Una presenza dolce e misteriosa sembrava riempire la stanza. Quasi prima di rendersene conto ella stava chiedendo alle ragazze di accettare Cristo come loro Salvatore. Gli occhi delle ragazze presero a riempirsi di lacrime. Ella chiese loro di inginocchiarsi e di cercare Cristo e una dopo l'altra, le ragazze fecero così. Prima che si chiudesse l'ora di lezione, ognuna delle tredici ragazze aveva accettato Cristo. La sfida lanciata da Moody era stata accettata ed aveva dato frutto. Quando la classe si sciolse l'insegnante si volse per andarsene, aprì la porta e scoprì Moody ancora inginocchiato in preghiera, che pregava per quelle ragazze”. Fermo proposito preparazione e preghiera avevano condotto a Cristo tredici anime. (D.V. Hurst).

MOSTRARONO INTREPIDENZA

Lodevole è la loro intrepidezza: *“Non potendo farlo giungere fino a lui a causa della folla, scoperchiarono il tetto dalla parte dov'era Gesù; e, fattavi un'apertura calarono il lettuccio sul quale giaceva il paralitico”* (Marco 2:4).

L'evangelista narra le difficoltà incontrate dagli amici del paralitico per portarlo alla presenza di Gesù. Il primo ostacolo fu la folla, vale a dire proprio quelli che erano lì per vedere Gesù, per ascoltare la Sua Parola. La folla rappresenta sempre un ostacolo, anche se dimostra un apparente interesse per le cose spirituali. Ricordiamo, infatti, che la stessa esperienza fece: la donna dal flusso di sangue, Zaccheo e Bartimeo. In un'occasione analoga, Gesù portò lontano dalla folla un sordo muto: *“Conduussero da lui un sordo che parlava a stento; e lo pregarono che gli imponesse le mani. Egli lo condusse fuori dalla folla, in disparte, gli mise le dita negli orecchi e*

con la saliva gli toccò la lingua” (Marco 7:32,33).

Eppure questi quattro amici, nonostante gli evidenti ostacoli, decisero di procedere per arrivare a Gesù. Fecero un foro sul tetto, per fare arrivare il loro amico paralizzato proprio nel punto in cui era il Maestro. Per comprendere questo racconto bisogna avere l'idea della costruzione delle case d'Oriente, specialmente di quelle di ceto più umile, perché a questa classe apparteneva senza dubbio, la casa dove Gesù fu ospitato.

Generalmente erano di un solo piano. Farvi un foro per far passare il paralitico con tutto il suo letto, sembrava stravagante, per non dire assurdo, ma essi erano decisi a superare qualunque ostacolo. Non fecero semplicemente una apertura, non tolsero un telone che riparava gli abitanti della casa dal sole, ma letteralmente scavarono la terra di cui si componeva la terrazza, come in modo preciso, afferma Luca nel suo Vangelo usando un termine che indica: “Scavare, forare, fare un'apertura”: *“Non trovando modo d'introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e fatta un'apertura fra le tegole, lo calarono giù con il suo lettuccio, in mezzo alla gente davanti a Gesù” (Luca 5:19).*

Le case del popolo povero della Palestina erano costruite di massi di fango essiccato e i tetti di fango o d'argilla, misti talvolta ad un po' di calcina, stesi su fitti strati di rami, sostenuti da travi. Una volta fatto il foro sul terrazzo, vi erano tre o al massimo quattro metri di distanza dal pavimento.

Quando evangelizziamo, aspettiamoci sempre degli ostacoli, ma non scoraggiamoci, andiamo avanti, preghiamo il Signore e soprattutto facciamo quello che fecero questi uomini.

MOSTRARONO AMORE

Agirono, facendo seguire alle parole i fatti. La loro determinazione li spinse a trovare una soluzione: individuarono la scala esterna che portava sul terrazzo scavarono e amorevolmente vi trasportarono l'amico infermo. Gesù era in piedi appena fuori alla porta, una posizione strategica per essere udito sia da coloro che erano in casa sia da coloro che stavano all'esterno.

Il paralitico mentre vedeva gli amici fare il buco sul tetto, avrà pensato “Come mi vogliono bene. L'unica cosa che desiderano è portarmi a Gesù, costi quel che costi”.

Le persone sono spesso in grado di riconoscere i sentimenti che animano il nostro lavoro spirituale: *“Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà; avvicinatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui” (Luca 10:33,34).*

Questi quattro uomini erano coscienti dell'urgenza. Non dobbiamo mai dimenticare cosa significa essere perduti: la condanna eterna. È così terribile che le nostre menti non riusciranno mai ad afferrarla e per questa ragione dobbiamo

raggiungere i perduti là dove sono e non aspettare che vengano in Chiesa. Questo ci deve spingere a testimoniare. Perché l'uomo senza Cristo è perduto, destinato all'inferno, alle pene eterne, lontano per sempre dalla presenza di Dio, senza più alcuna possibilità. La realtà del peccato rende l'uomo perduto e separato da Dio. Non c'è via d'uscita o soluzioni alternative al profondo bisogno che l'uomo ha di un Salvatore. L'urgenza della salvezza impone a noi credenti una piena coscienza della realtà dei perduti.

I perduti sono:

- **Sotto condanna:** *“Chi crede in lui non è giudicato; chi non crede è già giudicato perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio” (Giovanni 3:18).*
- **Sotto l'ira di Dio:** *“Chi crede nel Figlio ha vita eterna, chi invece rifiuta di credere al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui» (Giovanni 3:36).*
- **Spiritualmente morti:** *“Dio ha vivificato anche voi, voi che eravate morti nelle vostre colpe e nei vostri peccati” (Efesini 2:1).*
- **Destinati all'eternità senza Cristo:** *“Così avverrà alla fine dell'età presente Verranno gli angeli, e separeranno i malvagi dai giusti e li getteranno nella fornace ardente. Lì sarà il pianto e lo stridor dei denti” (Matteo 13:49-50).*

Perciò è l'amore che deve spingerci ad evangelizzare. Abbiamo bisogno di comprendere pienamente l'urgenza della testimonianza dell'Evangelo: *“Perché il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto» (Luca 19:10).*

Una missionaria si trovava in viaggio su di un treno, nel suo paese d'origine. Dopo tanti anni d'assenza si sentiva estranea e timida. Seduti davanti a lei c'erano alcuni signori anziani. Uno di loro aveva un aspetto piuttosto insolito. Per recarsi alla vettura ristorante, la missionaria doveva passare davanti a quello strano personaggio. Mentre gli passava davanti, si sentì spinta a porgli una mano sul capo e a dirgli: «Dic la benedica». Non riuscì però a compiere un gesto così audace. Tuttavia, quando più tardi dovette di nuovo passarli davanti, l'impulso dello Spirito fu così forte che dovette porgli la mano sul capo e dirgli: «Dio la benedica».

Mentre si stava sedendo, quel signore la fermò e le chiese: «Sa chi sono io?». «No, assolutamente no», replicò la missionaria. «Mi guardi bene. Non mi riconosce?» «No, signore». «Sono Alberto Einstein», disse quel signore. «Ma nessuno in tutta la mia vita mi ha fatto quel che lei ha fatto. Potrei chiederle, per favore, di benedirmi di nuovo?»

Mostriamo amore per portare anime a Cristo!

MOSTRARONO COERENZA

La nostra condotta cristiana deve essere coerente con la fede che professiamo. Dobbiamo essere come un profumo che attrae e conquista, come un faro nella notte che indica la via da seguire, come il sale che dà sapore, per condurre

le anime a Cristo. Per testimoniare occorre: “Fede ma non presunzione, perseveranza ma non insistenza esagerata ed ineducazione, sincerità ma non ostinazione, ragionamento ma non arroganza”.

Il compito d’ogni cristiano, non è finito finché: “Colui che è stato convinto non è altresì convertito”.

La testimonianza dei quattro convinceva sempre di più il paralitico. Fece sicuramente crescere la sua fede. Se vi è qualcosa che più d’ogni altra ha contribuito alla conversione di Saulo è la testimonianza vivente e coerente di Stefano, primo martire della Chiesa.

Si racconta che un uomo che per la prima volta si trovava ad assistere ad una riunione d’evangelizzazione, sperimentò la salvezza. Il pastore ne fu incuriosito, poiché quell’uomo aveva raggiunto l’esperienza della nuova nascita senza alcun contatto diretto, come se, il desiderio di essere salvato, fosse stato l’unico scopo per il quale era entrato in Chiesa. Interrogato dal pastore egli disse: “Una famiglia di questa Chiesa vive a poca distanza dalla mia casa. Lo ho osservata per anni. I membri di questa famiglia non sono mai mancati ad una riunione. Sole e pioggia, grandine o neve, passano con la loro macchina davanti a casa mia e se mi vedono, mi salutano. Ho deciso allora, siccome sembra che sia una cosa tanto importante partecipare alle riunioni di Chiesa, di farlo io”.

L’apostolo Paolo scriveva: “Cristo in noi, speranza di gloria”. Cristo in noi, ecco quello che gli altri devono vedere.

Prendiamo com’esempio Stefano. Il primo martire della fede, assomigliò fino all’ultimo al suo Signore:

- **Come Cristo fu riempito di Spirito Santo e fece grandi prodigi fra il popolo** (Atti 6:8).
- **Come Gesù fu accusato di parlare contro Mosè, la legge e il tempio** (Atti 6:13-14).
- **Come Gesù fu accusato di essere un bestemmiatore e fu messo a morte** (Atti 7:56-58).
- **Come Gesù fu accusato dinanzi al Sinedrio e affrontò falsi accusatori** (Atti 6:11-13).
- **Come Gesù dichiarò la Sua posizione, Stefano affermò di vedere Gesù alla destra di Dio** (Atti 7:55-56).
- **Come Gesù, egli pregò per il perdono dei suoi nemici** (Atti 7:60).
- **Come Gesù egli pregò affinché il Signore ricevesse il suo spirito** (Atti 7:59).

MOSTRARONO FEDE

Quando il paralitico arrivò ai piedi di Gesù, Egli vide la loro fede: *“Gesù, veduta la loro fede”* (Marco 2:5).

Per la fede dei portatori è, infatti, usata la stessa frase in tutti e tre i sinottici: *“Vide la loro fede”*, ad indicare che non fu solo la compassione a farli perseverare nei loro sforzi, ma piena convinzione che Cristo poteva guarire il loro amico. Questa è la vera fede che non vuole saperne di sconfitta e che resiste a tutte le difficoltà e finalmente le vince. Ma ci fu anche la fede e la disponibilità da parte del paralitico. Il fatto che fu disposto a farsi portare da questi quattro amici e soprattutto fu disposto a farsi calare dal tetto, dimostra la crescita della sua fede. A volte quando uno di questi due elementi manca, nulla si ottiene. Mi piace immaginare i quattro amici con le loro teste che sbucano in alto dal foro, per osservare quello che stava per avvenire. Io credo che ogni cosa che facciamo, nella quale scopriamo la nostra limitazione, deve essere animata dalla fede: *“Or senza fede è impossibile piacergli; poiché chi si accosta a Dio deve credere che egli è, e che ricompensa tutti quelli che lo cercano”* (Ebrei 11:6).

MOSTRARONO IL LORO OBIETTIVO FINALE

Portarono il paralitico a Gesù. Ecco quello che anche noi dobbiamo fare. Parlare alle persone di Gesù e portarle a Lui. Qui finisce il nostro compito, consci di una cosa: *“Il salvare appartiene al Signore”*. Il peccatore deve ritrovarsi da solo con Gesù, come accadde al paralitico.

Ora sono soli, i suoi quattro amici sono distanti. Da solo con Gesù per scoprire che Egli è il Suo Personale Salvatore, liberatore, è il Figlio di Dio, è Dio stesso, perché:

A. Perdona i suoi peccati: *“Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, tuoi peccati ti sono perdonati»* (**Marco 2:5**).

Gesù è il solo che può perdonare i peccati. Egli si occupò prima di tutto della condizione spirituale dell'infermo, perché era questo il suo bisogno primario. Anche il Salmista ringrazia Dio prima di tutto per il perdono dei suoi peccati e poi per la guarigione fisica: *“Egli perdona tutte le tue colpe, risana tutte le tue infermità”* (**Salmc 103:3**).

B. Legge nei cuori dei presenti: *“Erano seduti là alcuni scribi e ragionavano così in cuor loro: «Perché costui parla in questa maniera? Egli bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non uno solo, cioè Dio?»* Ma Gesù capì subito, con il suc

spirito, che essi ragionavano così dentro di loro, e disse: «Perché fate questi ragionamenti nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire al paralitico: "I tuoi peccati ti sono perdonati", oppure dirgli: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?"» (Marco 2:6-9).

Gesù sapendo che gli scribi nei loro cuori lo accusavano di bestemmia, perché aveva dichiarato al paralitico che gli erano rimessi i suoi peccati, li rimproverò chiedendo loro se fosse più facile rimettere i peccati o il guarire miracolosamente una malattia? Entrambe queste prerogative appartenevano a Dio. Nessun uomo in tutta la Bibbia ha mai perdonato i peccati altrui. Certamente era più facile dire ad un uomo: “tuoi peccati ti sono perdonati”, perché nessuno è capace di vedere se realmente ciò sia vero, ma Gesù operò anche il miracolo della guarigione fisica, dimostrando che Egli era Dio.

Questo mette gli Ariani e i Socciniani, che negano la divinità di Cristo, di fronte ad un dilemma: “O Gesù è veramente Dio fattosi uomo e per conseguenza ha piena autorità di perdonare i peccati e allora bisogna accettarlo e riceverlo come tale, oppure, è semplicemente un uomo ed allora è disonesto ed ingannevole”.

Da notare l'espressione: “Ma Gesù capì subito, con il suo spirito”. I profeti acquistarono conoscenza per mezzo dello Spirito di Dio, non mediante il loro proprio spirito. Cristo invece mediante il Suo Spirito che è onnisciente e divino.

C. Guarisce: *“Ma, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra autorità di perdonare i peccati, io ti dico, disse al paralitico, alzati, prendi il tuo lettuccio, e vattene a casa tua». Il paralitico si alzò subito, prese il suo lettuccio e se ne andò via in presenza di tutti; sicché tutti si stupivano e glorificavano Dio, dicendo: «Una cosa così non l'abbiamo mai vista» (Marco 2:10-12).*

Se non fossero stati accecati dal loro pregiudizio, sarebbe venuta loro in mente questa riflessione: “Se questo uomo può leggere in questo modo i nostri pensieri più nascosti (che è prerogativa solo di Dio), perché Egli non potrebbe allo stesso modo rimettere i peccati? Egli è davvero il Messia promesso.

I profeti e gli apostoli operarono i loro miracoli nel nome e per l'autorità di Dio, ma Gesù non ha bisogno di domandare a Dio il potere di farli. Egli compie miracoli nel Suo proprio nome, provando così la Sua divinità.

Applicazione spirituale

Questo meraviglioso racconto di Marco c'insegna dunque a raggiungere perduti ed a portarli a Cristo. Questo deve essere il nostro scopo principale. Quale opera degli uomini può essere paragonata a quella intesa a condurre alla vita eterna coloro che vivono nel peccato? *“Quanto sono belli, sui monti, i piedi del messaggero di buone notizie, che annunzia la pace, che è araldo di notizie liete, che annunzia la salvezza, che dice a Sion: «Il tuo Dio regna!» (Isaia 52:7).*

Uno studioso ha affermato che quanto scritto nei Vangeli, si riferisce soltanto a 33-34 giorni dell'intero ministero del Signore. In che modo allora Egli ha passato tutto il tempo del Suo ministero? La chiara implicazione della Scrittura è che egli lo abbia trascorso, istruendo e preparando le future guide della Chiesa, ossia gli apostoli.

Un giornale raccontava la storia del gallo Metello, che era cresciuto dentro un vaso di vetro: "Metello, l'unico sopravvissuto di una covata di sei pulcini finiti nello stomaco di un gatto affamato, era stato messo nel vaso quand'era piccolo, in forza del compromesso raggiunto tra un ragazzo che voleva allevarlo e una madre che non lo voleva in casa. All'inizio era abbastanza piccolo da poter entrare e uscire dal collo del vaso, ma poi diventò troppo grosso e così passò gran parte della sua vita nel vaso. Durante la sua prigionia, Metello visse di chicchi di grano e pezzetti di pomodoro gettati all'interno del vaso, che veniva pulito una volta al giorno. Quando il tagliatore di vetro liberò Metello, i testimoni raccontano di averlo visto per un pò immobile, sorpreso. Poi, dopo qualche passo barcollante, si mise a saltellare attorno e finalmente distese le ali, felice della libertà ritrovata".

I peccatori lontani da Cristo sono un pò come il gallo Metello: sono intrappolati nei loro peccati, pur illudendosi di essere liberi. Il fatto triste è che molti peccatori non si rendono conto d'essere "imbottigliati" in una campana di vetro trasparente. Noi abbiamo la responsabilità e il privilegio di portare i perduti a Cristo, il Salvatore. Egli può raggiungerli e liberarli donando loro la nuova vita promessa.

Siamo chiamati a proclamare le virtù del Signore: *"Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa"* (1Pietro 2:9).

Testimoniamo, testimoniamo e ancora testimoniamo: *"Avbate pietà di quelli che sono nel dubbio; salvateli, strappandoli dal fuoco; e degli altri avbate pietà mista a timore, odiando perfino la veste contaminata dalla carne"* (Giuda 1:-22-23).

Quando evangelizzare?

Sorge spesso questa domanda: "Quando testimoniare"? Ogni persona con cui entriamo in contatto è un potenziale soggetto da conquistare al Salvatore Cristo Gesù: *"Io sono debitore verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti; così, per quanto dipende da me, sono pronto ad annunziare il Vangelo anche a voi che siete a Roma. Infatti non mi vergogno del Vangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco"* (Romani 1:14-16).

Dobbiamo testimoniare ogni volta che Dio ce ne dà la possibilità e con tutti mezzi a nostra disposizione: *"Predica la parola, insisti in ogni occasione favorevole e sfavorevole, convinci, rimprovera, esorta con ogni tipo di insegnamento e pazienza"* (2Timoteo 4:2).

Il credente è chiamato ad approfittare delle occasioni. Le opportunità che il Signore ci concede possono essere uniche: *"Desidero che voi sappiate, fratelli, che*

quanto mi è accaduto ha piuttosto contribuito al progresso del Vangelo; a punto che a tutti quelli del pretorio e a tutti gli altri è divenuto noto che sono in catene per Cristo; e la maggioranza dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene hanno avuto più ardire nell'annunciare senza paura la parola di Dio" (Filippesi 1:12-14).

Leggiamo con attenzione questa storia: *"Un giovane attore molto brillante mentre si recava a teatro, ricevette un opuscolo da un umile vecchietta, lo mise in tasca e non se ne ricordò più, finché non lo trasse fuori rientrando in albergo di notte. Senza pensarci lo lesse e lo rilesse. Ne fu talmente colpito che la mattina seguente andò a cercare un pastore il quale gli indicò il Salvatore. Dopo 5 mesi lasciò il teatro ed entrò in una scuola biblica per poi divenire il noto Pastore del Tremont Temple di Boston. Il suo nome è George C. Lorrimer".*

Gesù si servì d'elementi quali il pane, l'acqua e la luce per testimoniare della verità. Non possiamo fare anche noi lo stesso, prendendo spunto dalla nostra vita quotidiana?

A volte taluni affermano che per evangelizzare c'è la radio, la televisione, manifesti per strada, i culti all'aperto. È vero ma noi siamo chiamati soprattutto ad una evangelizzazione personale. È questo il metodo migliore che ha sempre portato frutti.

Benché l'evangelizzazione delle masse sia importante, è altresì importante e necessario il lavoro forse meno spettacolare dell'evangelizzazione personale. Questo non richiama grandi folle, è un lavoro piuttosto nascosto, ma pure è tanto necessario e tanto efficace.

Qualcuno ha giustamente affermato: "La più grande predicazione è quella che si fa ad un individuo. Gli uomini nascono uno alla volta e muoiono uno alla volta e accettano Cristo o lo rigettano uno alla volta".

Henry Ward Beecher, un famoso predicatore del diciannovesimo secolo dichiarò: "Più tempo passa e più ho fiducia in quei sermoni in cui il predicatore è uno solo e chi ascolta è pure uno solo".

Vediamo alcuni esempi dell'evangelismo personale nella Bibbia. Come sempre, Gesù è il nostro esempio glorioso:

Ø **La donna Samaritana:** *"Giunse dunque a una città della Samaria, chiamata Sicar, vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe; e là c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del cammino, stava così a sedere presso il pozzo. Era circa l'ora sesta. Una Samaritana venne ad attingere l'acqua. Gesù le disse: «Dammi da bere» (Giovanni 4:5-7).*

Ø **La donna peccatrice colta in adulterio:** *"Gesù, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: «Donna, dove sono quei tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?» Ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neppure io ti condanno; va' e non peccare più» (Giovanni 8:10-11).*

Ø **Nicodemo:** *“C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, uno dei capi de Giudei. Egli venne di notte da Gesù, e gli disse: «Rabbì, noi sappiamo che tu se un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi miracoli che tu fai, se Dio non è con lui». Gesù gli rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio» (Giovanni 3:1-3).*

Ø **Sette dei tredici discepoli: Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, Filippo Natanaele e Matteo.**

Dobbiamo evangelizzare e non rimanere in silenzio accampando scuse. Non c sia silenzio nella nostra vita come c'insegna questa storia conosciuta come: «Deleta Silentio».

Erano queste le parole di un'iscrizione di un'antica città. Narra la leggenda che il principe della città, essendo stato una volta messo in allarme senza ragione, ordinò che non gli fossero più recate cattive notizie, sotto pena di morte. Passava i giorni e le notti negli agi e nei piaceri. Quando il nemico venne, la sentinella non ebbe il coraggio di suonare l'allarme. E così fu che la città fu facile preda dei devastatori, e la sua distruzione fu descritta appunto con queste parole: «Deleta Silentio», distrutta da silenzio!

Se è vero che molti peccatori si rifiutano di ascoltare gli avvertimenti solenni della Parola di Dio e in tal modo periscono, molti altri vengono distrutti dal silenzio dei figli di Dio, che non testimoniano della Sua grazia entrata nella loro vita.

Conclusione.

Ora è più facile comprendere l'espressione dell'apostolo Paolo: *“Perché se evangelizzo, non debbo vantarmi, poiché necessità me n'è imposta; e guai a me, se non evangelizzo! Se lo faccio volenterosamente, ne ho ricompensa; ma se non lo faccio volenterosamente è sempre un'amministrazione che mi è affidata” (1Corinz 9:16-17).*

Leggiamo con attenzione queste frasi:

Ø *“Se un uomo o una donna o un ragazzo, mediante una vita pia e un buon esempio, può attirare anche una sola anima a Dio, la sua vita non sarà stata un fallimento. Egli sarà passato dinanzi a molti grandi uomini del suo tempo perché avrà messo in moto una corrente che scorrerà per sempre” (D.L. Moody).*

Ø *«Voi credenti, da qualsiasi cosa Cristo vi abbia liberati, sia dai vizi che dall'egoismo, non dimenticate che avete già perso tempo e troppe energie! Troppo sole di questa vostra esistenza terrena è stato gettato via in cose che non valgono. Lasciate che tutto quel che avete sciupato, nel vostro ieri, vi spinga ad usare meglio l'oggi e il domani. Fate che ogni vostra ora conti per Dio. Fate che ogni vostra giornata contribuisca in qualche modo alla conquista*

di altri a Gesù Cristo. Fate gli straordinari! Non sciupate il tempo! Siate attivi, la fine di ogni cosa é vicina (1Pietro 4:7). Tante cose periranno: ricche proprietà, stabilimenti industriali, la pompa delle grandi manifestazioni, le feste; il Regno soltanto durerà: giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo. Ricordatevi di ciò e vivete ogni giorno nel modo migliore e con coraggio. Quando verrà la fine non vi troverà abbandonati ad una vergognosa mollezza. Ma vi troverà impegnati in una dedizione totale» (Faul Rees in The Pentecostal Evangel).

La domanda che Dio si pone e che il profeta Isaia ascoltò, è attuale più che mai “ Poi udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò? E chi andrà per noi?» Allora io risposi: «Eccomi, manda me!» Ed egli disse: «Va', e di' a questo popolo...” Dio ci aiuti ad essere conquistatori di anime! (Isaia 6:8-9).
